

Mafia dei Nebrodi, in due patteggiano Nuova udienza per Antonino Saraniti

BRONTE. Due patteggiamenti e quattro rinvii a giudizio per gli imputati dell'inchiesta «Tunnel» sulla mafia dei Nebrodi. Il gup di Catania Santino Mirabella ha inflitto, con il patteggiamento, due condanne a due anni di reclusione per associazione mafiosa a Giuseppe Foti, 61 anni, di Cesarò, detto «Iano Cazzarola», e Giuseppe Pappalardo, 52 anni, soprannominato «U Sarafio», di Bronte (entrambi difesi dall'avvocato Francesco Ciancio Paratore). Respinta, invece, la richiesta di patteggiamento avanzata da Antonino «Carombo» Saraniti, 47 anni, di Cesarò, che non ha potuto usufruire delle attenuanti generiche. La sua posizione sarà analizzata da un nuovo giudice, il gup Angelo Costanzo, nell'udienza fissata per l'1 febbraio. Rinvati a giudizio, invece, altri quattro imputati che avevano scelto di essere giudicati con il rito ordinario: per Gianfranco e Marco Conti Taguali, di Maniace, Giuseppe Pruitti e Salvatore Asero. Il processo inizierà il 3 marzo davanti ai giudici della prima sezione penale del tribunale di Catania per Pruitti e Asero. Davanti alla Corte d'assise di Catania, invece, compariranno i due Conti Taguali, accusati dell'omicidio di Bruno Sanfilippo Pulici, ammazzato il 3 giugno 2002.

Altri tre imputati hanno scelto la strada del rito abbreviato condizio nato: si tratta di Claudio Reale, 30 anni, e Antonino "Ninitto" Triscari, 27, di Bronte (difesi da Maria Caltabiano e Maria Lucia D'Anna), accusati del tentato omicidio di Alessandro Franco, commesso a Bronte il 30 ottobre 2000 e Franco Conti Taguali (difeso dall'avvocato Enrico Trantino); tutti gli altri, compresi i boss Tuti Catania e Francesco Montagno Bozzone protagonista di una sanguinosa guerra di mafia sulle alture dei Nebrodi, sono in abbreviato «secco».

Il blitz «Tunnel», coordinato dai pubblici ministeri Fabio Scavone Francesco Testa, scattò a febbraio dell'anno scorso, quando i carabinieri eseguirono venti fermi tra Maniace, Vizzini, Cesarò e San Teodoro, oltre che a Bronte: si voleva impedire un altro omicidio nella faida brontese. In manette finì anche Francesco Montagno Bozzone, presunto capofila del clan di Santo Mazzei «u' carcagnusu» nella città del pistacchio. I reati contestati agli indagati sono omicidio, tentato omicidio, estorsione, minacce, danneggiamento, incendio, furto, ricettazione, violenza privata, detenzione e porto di armi ed esplosivi, commercio di stupefacenti. Sei in tutto i fatti di sangue confluiti nell'inchiesta.

Nel collegio difensivo anche gli avvocati Mario Brancato, Stella Rao, Maurizio Abbascià, Carmelo Schilirò, Antonio Managò e Francesco Marchese.

Clelia Coppone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS